

Agostina Melucci *

Per Gaetano Gasperoni

Un doveroso ricordare

Molto giusta l'idea dell'Accademia dei Filopatri di ricordare una figura come quella di Gaetano Gasperoni, romagnolo nato a Forlì ma –come ricorda il nostro Presidente Roberto Valducci nella prefazione al bel volume di Turci- illustre “savignanese d'adozione”.

Iniziativa -direi- che potrà in avvenire portare all'attenzione di un più vasto pubblico di studiosi una figura emblematica *di intellettuale prestato alla direzione della scuola italiana o -parimenti- di un alto dirigente scolastico prestato agli studi umanistici.*

Questo in fondo dovrebbe essere –e in molti casi è- *l'interazione essenziale tra la figura del dirigente di una scuola, a qualsiasi livello e la persona di cultura.*

Chi dirige per davvero, quando anche una scrivania è una cattedra

Dirige validamente chi orienta i giovani al conoscere **perché sa** e mantiene attuale il suo sapere in quanto continua a studiare, a confrontarsi con i grandi della sua e di tutte le epoche, a pensare criticamente, a pronunciare parole e non chiacchiere, ad aiutare gli altri, a scrivere pagine non limitate entro l'orizzonte della cronaca, che non si esauriscono nell'occasione e dunque non destinate a rapida obsolescenza.

Lo studioso che ricopre incarichi amministrativi nella scuola *non amministra semplicemente degli impiegati* ma concorre insieme agli ispettori alla guida di altri studiosi, altri appassionati al sapere. Perciò non basta l'autorità assicurata dalle leggi, occorre quell'autorevolezza che solo le qualità intellettuali, le pubblicazioni, la stima degli insegnanti e dei presidi e di un più largo pubblico possono conferire.

Gaetano Gasperoni disponeva nel contempo di *autorità e autorevolezza*: conseguì la prima –almeno sino al grado di provveditore- per effetto di regolari pubblici concorsi (1915, a 36 anni, prima sede Chieti), guadagnò la seconda con gli studi, gli scritti e innumerevoli interventi su molteplici argomenti fino a essere chiamato, nel 1908, a far parte del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (precursore del CNPI, oggi in fase di riforma). Ma contribuì molto alla sua buona fama il generoso impegno per i ragazzi meno fortunati, dai fanciulli in miseria agli orfani di guerra, impegno derivante forse dal fatto che anche egli nella sua infanzia aveva sperimentato la povertà.

Un grande accademico di cui qui si tratta soprattutto dal punto di vista pedagogico

Gaetano Gasperoni prosegue nella grande tradizione dell'intellettualità che trovò riconoscimento iniziale e -direi- cattedra, anzi bigoncia in questa Accademia: penso agli Amaduzzi, agli Amati, ai Borghesi ai Vendemini per non citare che alcuni dei nomi più illustri che hanno fatto grande questa nostra istituzione.

Apprezzo molto gli studi di carattere storico e letterario del Gasperoni, diretti soprattutto al

Settecento, epoca dell'uscita del pieno reinserimento dell'intellettualità italiana entro contesti europei, dopo il periodo arcadico. Ho presenti le relazioni del Gasperoni con i più importanti poeti e scrittori dell'epoca a cominciare da Benedetto Croce e da Pascoli il quale gli scrisse lettere di apprezzamento in cui lodò i suoi studi su Leopardi e Petrarca e auspicò che il giovane savignanese potesse ottenere un sussidio per proseguire gli studi. Qui mi limiterò all'analisi dei suoi lavori in materia pedagogica.

Ogni vero sapere è perseguimento senza sosta dell'Intero

Gaetano Gasperoni era un intellettuale completo, un custode della universale (versus unum) "religione dello spirito" e nessuna branca del sapere gli era indifferente; tutt'altro che rinchiuso entro un contesto disciplinare limitato, indirizzava anzi gli uomini di scuola (tra questi Luigi Battistini e Luigi Pignotti, entrambi maestri di Gabriele Boselli) a seguire il più importante degli insegnamenti idealistici e gentiliani: in ogni espressione della cattedra insegnare soprattutto l'Intero, l'intelligenza dei nessi, il fondersi delle singole discipline attraverso processi dialettici pratici e teorici in una sintesi superiore (vedi il suo *Problemi educativi*, 1930). Chi sa, quando ha amore per lo studio e vuol bene ai suoi interlocutori, in-segna, segna dentro i suoi interlocutori, li prepara non solo a ricordare dei particolari ma a proseguire per conto loro nella conoscenza. E insegna chi è continuamente impegnato in un percorso di ricerca: quando nel 1940 Gasperoni fu chiamato a Roma come ispettore generale dei provveditorati, colse l'occasione per studiare in uno dei suoi luoghi sognati: le sale della Biblioteca Vaticana. Dalle fonti della cultura alla scuola e viceversa, in un virtuoso circuito di incrementazione quanti/qualitativa.

Il Nostro e la grande Riforma di Giovanni Gentile

Giovanni Gentile e Giuseppe Lombardo Radice scelsero il Nostro per il Provveditorato (oggi direzione) regionale a Venezia nel 1923. Era l'anno di partenza della riforma Gentile, servivano uomini culturalmente all'altezza ed essi videro bene. Il Nostro vi si dedicò infatti anima e corpo, intelligenza e passione nella consapevolezza che ogni riforma della scuola (non "la più fascista delle riforme", come la definì Mussolini ma semmai -come si va riscoprendo- la più liberale) non lascerebbe traccia e sarebbe rapidamente sorpassata se non fosse anche una grande impresa culturale, politica e pedagogica (Natoli 1988, Del Noce 1990, Boselli 1991, Turi 1995). La riforma Gentile rappresentò il modo in cui una società interpretò l'eredità che doveva essere trasmessa alle nuove generazioni così come i mutamenti in atto, conferendo ai giovani un "pensiero della trasformazione" soprattutto nei licei ma anche nelle grandi scuole tecniche. Come ancor controversamente è sembrato accadere novantant'anni fa con Giovanni Gentile, Lombardo-Radice e altri valenti uomini di scuola come il Gasperoni, una vera riforma può trar forma solo dal vento dello spirito, da uno sguardo sul mondo che riassume in sé tutte le epoche, incrina con gli atti le strutture della fattualità, guardi in avanti e crei l'avvenire introducendo nuovi modi di pensare. Gasperoni aveva sempre inteso come il Maestro -e non anonimi schemi didatticistici incarnino il sapere e additino in prima persona ai giovani la via per il sapere venturo: il "metodo è il maestro" è un concetto spesso ribadito nelle sue opere pedagogiche anche precedenti il 1923 ed è questo il nucleo portante della riforma gentiliana.

Ogni autentica riforma scolastica è un *intervento del pensiero a venire* perché muta la teleologia educativa, ossia il quadro delle finalità che una società si propone. Se la riforma Gentile sostanzialmente resiste ancora dopo tanto tempo (novant'anni) è forse perché non si è ancora stati capaci di *volare tanto alto da vedere tanto lontano*.

Un tempo travagliato e le difficili scelte

Come per tutti i grandi, l'opera del Gasperoni va riconosciuta per le sue intense luci ma anche analizzata nelle sue debolezze o almeno per quelle che tali noi riteniamo, per quei limiti che tali vengono ritenuti quando li si esamina da un'altra contrada della storia, con il senno del poi. Si trovò nella difficile contingenza di due guerre mondiali (la seconda con tanto di guerra civile) più qualche altra insensata impresa militare come le campagne di Libia e d'Etiopia e quella di Spagna: un tempo senza pace in cui una retorica militaristica ricca anche di impropri richiami risorgimentali e profusione di letteratura irrazionalista la facevano da padrone; non seppe sottrarsi. Ma era il tempo in cui anche un grandissimo autore come D'Annunzio incendiava il mondo non solo a parole e lo stesso mitissimo Pascoli parlava della grande proletaria che finalmente si era mossa.

L'errore più comunemente attribuito al Nostro, l'adesione a governi fascisti anche nella fase chiaramente vicina alla conclusione nella sconfitta (Salò) e l'assunzione dell'incarico di direttore generale dell'istruzione superiore della RSI non fu certo scelta egoistica come non lo fu per Gentile l'accettazione della presidenza dell'Accademia d'Italia. Furono scelte consapevolmente perdenti, un esasperato e mal riposto senso dell'onore e della coerenza; fu l'incapacità di sottrarsi a quella retorica tanto a lungo praticata, a una propaganda ormai smentita dalla storia ma cui ci si era lungamente prestati. Fu la fede alla parola data fino al punto di essere ingannati dalle proprie stesse parole, quelle parole, tra l'altro -e qui è la colpa maggiore- che avevano contribuito a ingannare tanti giovani facendoli andare incontro alla morte nella convinzione di assolvere a un dovere.

Ma quel che da un lato oggi valutiamo come un errore, d'altro lato prova una singolare curvatura dell'Amor di Patria, la devozione assoluta a uno Stato purtroppo mal identificato con un governo. Una cosa è lo Stato, dal cui patto di fedeltà non possiamo mai dissociarci: è l'unità profonda, materiale e spirituale di tutti i suoi cittadini di ieri, di oggi e di domani; lo Stato è Storia e attraversa la contingenza senza esserne sostanzialmente alterato. Altra cosa il Governo, espressione non necessariamente di ciò che vale ma spesso solo di quel che conta e cui il pubblico funzionario deve semplicemente lealtà, una lealtà che deve comprendere la critica e -come Tommaso e Kant insegnano- deve comunque essere temperata da un superiore principio morale.

L'integrità morale e la pur acritica coerenza intellettuale di uomini come Gentile e Gasperoni ci muove a un giudizio capace di tener conto anche dei rischi corsi per proteggere ebrei e aiutare, come già durante la prima guerra mondiale, orfani e vedove con la massima generosità.

Ma proposito di "colpe" ricordo le parole di Papa Francesco: "Chi sono io per giudicare?"

In conclusione,

Teniamoci dunque con noi le tante cose buone che l'Italia, la Romagna, Savignano debbono a

questo illustre conterraneo: il suo immenso lavoro per la cultura e per la scuola, la generosità del suo impegno per gli altri. Gli errori, il male passano, sono presto divorati dallo stesso nulla che li ha generati; il bene resta, sempre.

Agostina Melucci

*Ha contribuito allo studio l'accademico Gabriele Boselli, che ringrazio vivamente.